

T19 Aristotele

Potenza e atto

L'analisi dell'essere come atto e l'essere come potenza rientra nell'indagine dei diversi modi di dire l'essere, aperta dal IV libro della Metafisica, insieme alle categorie, all'essere come vero e come falso e all'essere come accidente. L'esame specifico è poi condotto nel IX libro.

Il capitolo qui presentato fissa i nessi tra i due significati dell'essere introdotti: è, infatti, dedicato all'argomentazione della priorità dell'atto rispetto alla potenza, e costruito sulla base dell'equazione tra atto e forma, da un lato, potenza e materia, dall'altro. Aristotele distingue preventivamente i modi dell'anteriorità: secondo la nozione (lógos), secondo il tempo e secondo la sostanza (ousía).

[...] Ora, di ogni potenza così intesa l'atto è anteriore secondo la nozione e secondo la sostanza; secondo il tempo, l'atto è, invece, in un senso anteriore, in un altro senso non anteriore.

Che l'atto, dunque, sia anteriore quanto alla nozione, è chiaro. Infatti in potenza (nel senso primo del termine) è ciò che ha capacità di passare all'atto: chiamo, per esempio, costruttore colui che ha la capacità di costruire, veggente chi ha la capacità di vedere, e visibile ciò che può essere veduto. Lo stesso vale anche per il resto. Sicché la nozione di atto, di necessità, precede il concetto di potenza e la conoscenza dell'atto precede la conoscenza della potenza.

L'atto, poi, è anteriore quanto al tempo, in questo senso: se l'essere in atto è considerato come identico specificamente a un altro essere in potenza della medesima specie, gli è anteriore; se l'essere in atto e l'essere in potenza sono invece considerati nello stesso individuo, l'essere in atto non è anteriore [...]

Ma l'atto è anteriore anche per la sostanza. In primo luogo perché le cose ultime nella generazione sono prime nella forma e nella sostanza: per esempio, l'adulto è prima del fanciullo e l'uomo è prima del seme: l'uno, infatti, possiede già la forma, l'altro, invece, no. In secondo luogo è anteriore, perché tutto ciò che diviene procede verso un principio, ossia verso il fine: infatti lo scopo costituisce un principio e il divenire ha per scopo il fine. Il fine è l'atto, e per l'atto si acquista anche la potenza [...]

Inoltre, la materia è in potenza perché può arrivare alla forma; e quando, poi, sia in atto, allora essa è nella sua forma [...]

Ma l'atto è anteriore alla potenza per la sostanza anche in senso più pieno. Infatti, gli esseri eterni sono anteriori ai corruttibili quanto alla sostanza, e nulla di ciò che è in potenza è eterno. La ragione è la seguente. Ogni potenza è, insieme, potenza di entrambi i contrari. Infatti, ciò che non ha potenza di essere non può esistere da nessuna parte, mentre tutto ciò che ha potenza può essere e anche non essere: dunque, la stessa cosa può essere e non essere. Ma ciò che può non essere, può darsi che non sia: e ciò che può darsi che non sia è corruttibile, o assolutamente, ovvero relativamente a quell'aspetto per cui si dice che può anche non essere, o per il luogo, o per la quantità o per la qualità. Corruttibile in senso assoluto è ciò che è corruttibile secondo la sostanza. Dunque, nessuna delle cose assolutamente incorruttibili è in potenza in senso assoluto (nulla proibisce che esse lo siano in senso relativo: per esempio, per quanto riguarda la qualità e il luogo); dunque, sono tutte quante in atto.

E neppure gli enti necessari possono esistere in potenza; gli esseri necessari sono esseri primi: infatti se essi non esistessero, non esisterebbe nulla.

E neppure il movimento eterno, se c'è movimento eterno, è in potenza [...]

(Aristotele, *Metafisica*, IX, 8, trad. di D. Zucchello)

[1] In un senso anteriore, in un altro no

Di potenza si può parlare solo rinviando all'atto, rispetto al quale essa è tale: la nozione di atto, dunque, deve precedere quella di potenza.

Se consideriamo la storia del singolo ente, non c'è dubbio che esso prima debba essere stato potenzialità (materialità indeterminata rispetto a una determinata forma), quindi atto; d'altra parte, quell'ente non sarebbe stato se un altro individuo della stessa specie (dunque, in atto) non l'avesse preceduto: anche dal punto di vista cronologico, registriamo la priorità in questione.

Il terzo aspetto dell'argomentazione, relativo alla sostanza, è quello più complesso.

[2] Le cose ultime sono prime

Nell'ordine della generazione, chi possiede la forma, la struttura ontologica, ovvero, **l'ente che è in atto, ha priorità rispetto all'ente in potenza, essendo la condizione del suo stesso generarsi.**

Dal momento che **l'atto coincide con il fine verso cui procede ciò che diviene**, esso sarà anteriore alla potenza, nella misura in cui ogni processo (che è passaggio dalla potenzialità di certe determinazioni alla loro piena acquisizione) è preventivamente orientato dal fine.

Inoltre, **la forma, principio sostanziale della materia** (mera potenzialità della struttura), **è a sua volta atto:** anche in questo senso, dunque, l'atto ha priorità sulla potenza.

Certamente, gli «esseri eterni» (gli astri e i cieli), anteriori a quelli corruttibili, non sono in potenza per quanto concerne la sostanza (potranno essere in potenza rispetto ad altre categorie, come, nel caso specifico, il luogo), altrimenti non sarebbero eterni, dal momento che la *dýnamis* implica, con la possibilità positiva dell'esistenza, anche l'eventualità negativa (del non-essere).

Gli «enti necessari» (allusione ai precedenti e ai loro motori), proprio in quanto condizioni imprescindibili, non possono essere in potenza, per le stesse ragioni.

Se esiste un «**movimento eterno**» (quello dei cieli), esso **non potrà essere in potenza** (se non rispetto alle posizioni di volta in volta assunte), proprio **perché l'eternità non può implicare l'eventualità del non-movimento** (come accadrebbe, invece, se il moto fosse solo potenziale): possiamo aggiungere che questo, a sua volta, comporterà, in ultima analisi, l'esistenza di un motore eterno, che sia puro atto, scevro di materia.